

Nonno Osvaldo



Rapporti tra generazioni

Primi libri di testo:
sorpresa e disagio

Tanta fantasia per aritmetica e grammatica

I volumi scolastici per le classi elementari sono pieni di attraenti disegni che nascondono regole e incitano a imparare come se fosse una rappresentazione di cartoni animati. Fatine e pecorelle rappresentano divisioni e addizioni. Sfido i miei coetanei a districarsi in tale vortice.

Avevo già parlato della scuola nel mio intervento del mese scorso, e perdonatemi se insisto ancora sull'argomento. Ma vi assicuro che è un problema che mi sta coinvolgendo parecchio. Avendo una buona manciata di nipoti, ormai in età scolare vengo coinvolto con qualche richiesta di spiegazioni in materia storica, soprattutto.

La mia età dovrebbe essere una garanzia per la conoscenza di eventi importanti, e anche se purtroppo non è sempre così, devo dire che riesco a cavarmela discretamente. Questo, per quanto riguarda le esigenze dei più "grandi" (dai tredici ai diciassette anni), nel caso invece di mio nipote Luca (seconda elementare) mi trovo del tutto spiazzato. La "colpa" è dei suoi libri di testo, in particolar modo quelli riguardanti i famigerati "compiti delle vacanze". L'estate è passata e i tentativi faticosi di fargli eseguire i dovuti esercizi dovrebbero essere solo un ricordo. Invece il mio disagio prosegue.

Parlo di disagio a ragion veduta, perché i deliziosi libri di testo destinati alle classi elementari mi mettono in qualche difficoltà. Proprio per la loro

veste grafica attraente e il testo fantasioso e favolistico. Si parla di matematica? Allora intervengono fatine e streghe con cappelli a punta e scope: contare quanti cappelli e quante scope hanno entrambi. Sembra semplice, ma i particolari sono immersi in un vortice di altri disegni tendenti ad aguzzare l'ingegno per scoprire gli oggetti in questione. Occorre vista acuta ed io ne sono un poco carente. Se l'invenzione si scatena per addizioni e sottrazioni, nel dettato raggiunge vette superbe. Qui molto spesso le immagini sostituiscono le parole: se vedi un ruscello o un rubinetto aperto, devi scrivere "acqua" (attenti alla "cq"), se nella pagina incontri un istrice, devi vedertela con "aculei".

Così s'impara, prima con l'impatto visivo e poi col ragionamento. È il trionfo dell'inventiva, l'applicazione di un sistema da cartone animato nell'apprendimento. Mi stupisco che i piccoli scolari non ne siano frastornati, ma forse la televisione in questo caso è un robusto allenamento. Io, invece, mi sconforto, mi perdo nel turbine di quelle figurine allusive che rappresentano numeri, trabocchetti lessicali, indicazioni di scrittura. Provengo da un lontano passato scolastico in cui i libri di testo erano austeri, grigi, ben poco attraenti: ti parlavano con un linguaggio scarno, essenziale, "da mandare a memoria". Se c'era qualche illustrazione, rappresentava soldati, contadini all'aratro o piccoli ginnasti; ben poco per scatenare la fantasia. Forse devo a questa eredità il mio impaccio nel riconoscere una divisione mimetizzata da pecorelle bianche e nere. §

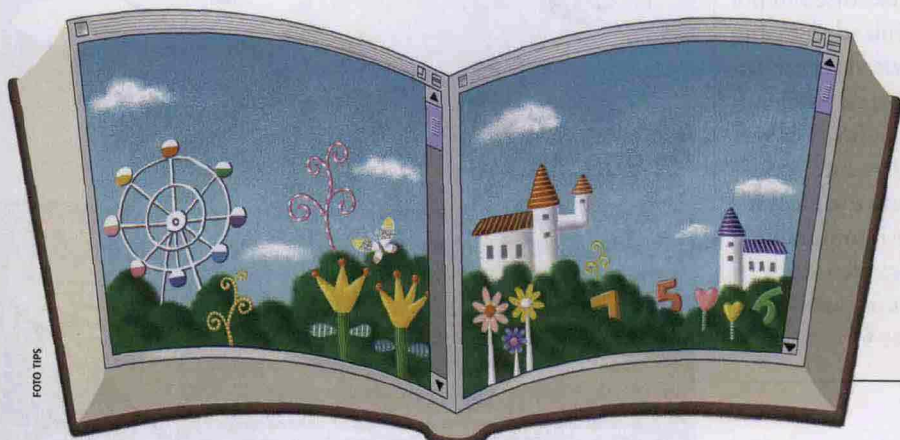
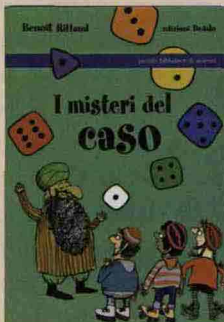
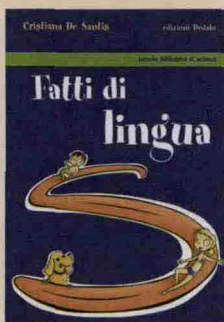


FOTO TIPS

Letture a modo loro

Dalla preistoria ai nostri giorni, il lungo viaggio della parola

Il libro di Cristiana De Santis, "Fatti di lingua", delle Edizioni Dedalo spiega in modo piacevole ed esauriente come è nato e si è sviluppato il linguaggio. Una lettura dedicata ai piccoli scolari ma di indubbio interesse anche per gli adulti. Della stessa collana anche "I misteri del caso" di Benoît Ritter che questa volta affronta numeri, coincidenze, fatalità.



Clarice è una bimba curiosa e attenta. Quando affronta un argomento intende comprenderlo fino in fondo. Così impegna la sua mamma in una serie di domande da capogiro su un unico tema: come abbiamo imparato a parlare? Perché gli animali non si esprimono come noi? Quando sono nate le prime parole? Sul dialogo fra la ragazzina avida di sapere e la mamma, si articola il libro di Cristina De Santis, *Fatti di lingua* per "la piccola biblioteca di scienza" delle edizioni Dedalo (euro 10). È questo uno degli oltre venti volumetti di una collana dedicata a far comprendere ai piccoli scolari i segreti e i misteri dell'Universo, del corpo umano, della Natura, della zoologia ecc. In questo caso l'intelligente protagonista, Clarice, si lancia nei meandri del linguaggio e scopre

che addirittura un milione e mezzo di anni fa gli uomini preistorici erano già in grado di comunicare fra loro, magari in maniera del tutto essenziale e primitiva.

Dai primi suoni gutturali, alle spiegazioni grammaticali, ai "giochi linguistici" che assemblano vocaboli inventati ma con gradevoli attinenze a veri significati, l'autrice - ricercatrice di Linguistica italiana all'Università di Bologna - ha trovato il modo (anche con i divertenti e ironici disegni di Elena Veronelli) di introdurre piccoli e adulti nell'affascinante mondo della parola dove tutto funziona con rigore scientifico.

Si può dire la stessa cosa per un altro volumetto della medesima collana, *I misteri del caso* (euro 7,50). L'autore, Benoît Rittaud, qui affronta coincidenze, fatalità, occasioni mancate o colpi di fortuna con spiegazioni adatte a chi ama le varianti della matematica. Dalla parola ai numeri: il vasto campo della conoscenza alla portata di tutti.